

## La Vera Croce: l'invenzione di Sidival Fila



La Grande Croce commuove, si muove dentro, lavora all'interno di noi.  
Composta di travi di legno rivestite di fili splendenti, l'immagine sconvolge, interroga, chiama.

Cinque sono le soste in questo viaggio:

- Il legno
- Il filo
- La veste
- Il colore
- Il vuoto

## Il legno



Il legno non è nuovo. È tratto da un albero di castagno vecchio di quattro secoli.  
Il legno non è pieno. Composto di travi parallele, lascia uno spazio aperto.



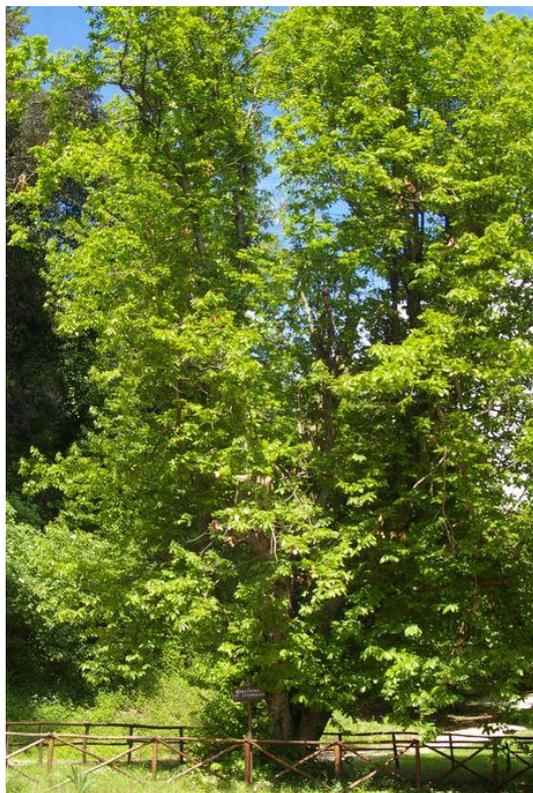
Ma perché il castagno? Perché lo spazio?

Il castagno si usava anticamente per ancorare la vite a terra, risparmiandola alla furia del vento.  
È anche detto albero del pane, perché il suo frutto nutriente sostituiva il più complesso grano.

Pane e vite: simboli eucaristici.



Un taglio a croce è uso fare sulla castagna, quando viene sbucciata. L'abitudine deriva dalle storie di Sant'Ubaldo. È lui che avrebbe pregato Dio per convincere i montanari, reduci dalla carestia, a prendere l'insolito guscio spinoso che, una volta benedetto e caduto a terra, si sarebbe aperto a croce.

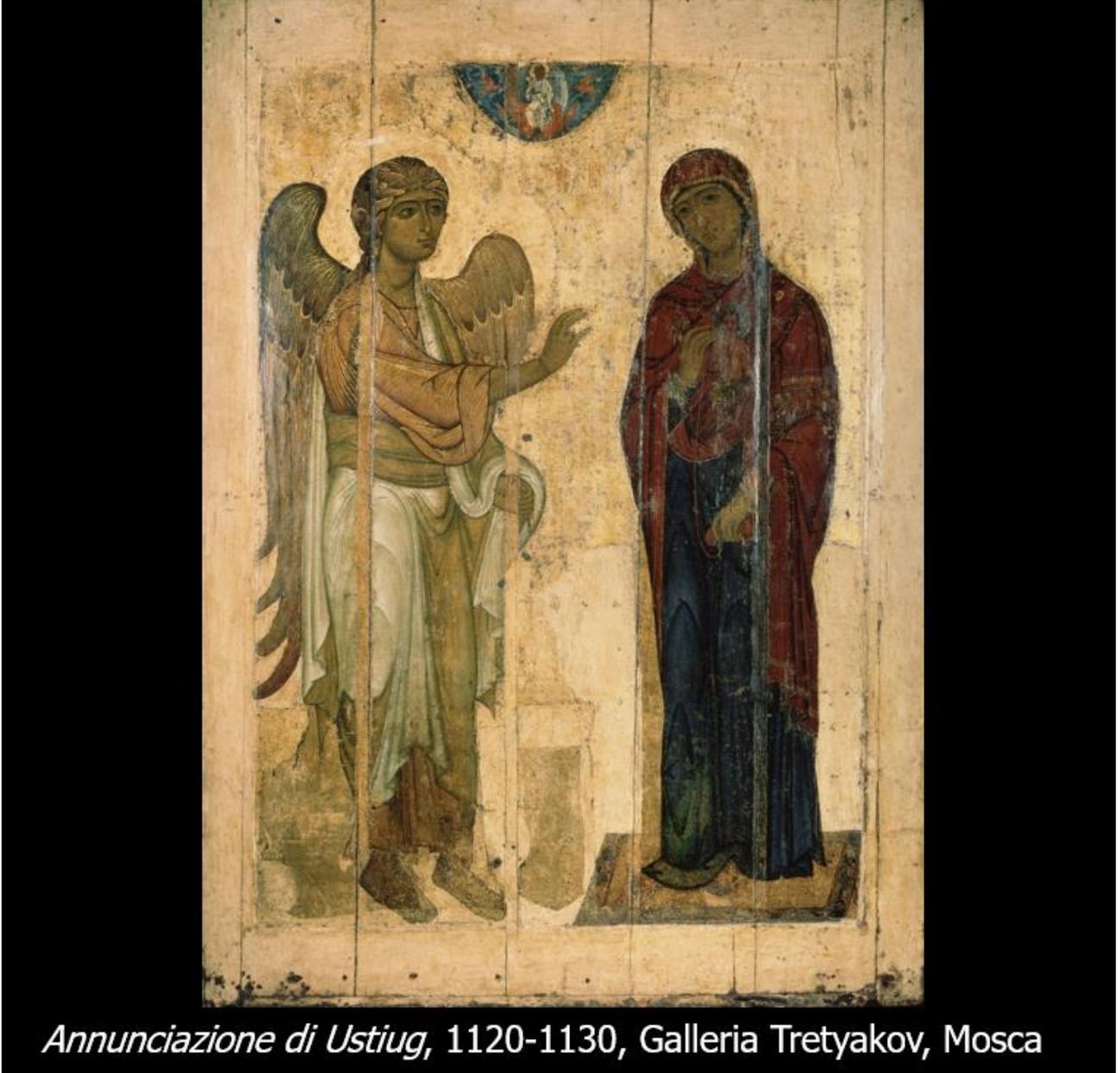


Dal canto suo, San Francesco, malato, lasciato il sacro Speco, volle piantare a terra il bastone a cui si appoggiava camminando. Questo germogliò e crebbe in alto, divenendo questo Castagno secolare.

## Il filo

Un filo continuo, ininterrotto, rosso, avvolge le “membra” di questo legno. È la vite che si abbarbica al castagno forte.

Chi lo ha tessuto? A cosa rimanda?



*Annunciazione di Ustiug, 1120-1130, Galleria Tretyakov, Mosca*

Nell'iconografia più antica dell'*Annunciazione*, la Madonna è ritratta mentre è intenta a filare, come dimostra l'antica icona di Ustiug, conservata alla Galleria Tretyakov. Il sommo sacerdote aveva ordinato a “cinque fanciulle senza macchia della tribù di Davide” di tessere il velo “del tempio” (Protov. Giac. X-XII,1). Tirato a sorte, non l'oro, né l'amianto, né il bisso, non la seta, né il giacinto, ma lo scarlatto e la vera porpora toccarono a Maria. Intenta a tessere, Ella è proclamata dall'angelo “la traboccante di grazia” (Lc 1,28).



In mano tiene il gomito scarlato, dello stesso colore del velo del tempio, *alias* la carne di Gesù, effigiata nel suo grembo trasparente.



Dalla Caduta alla Redenzione, Sidival Fila ripercorre questo cammino, scegliendo come materiale, non a caso, proprio il filo.

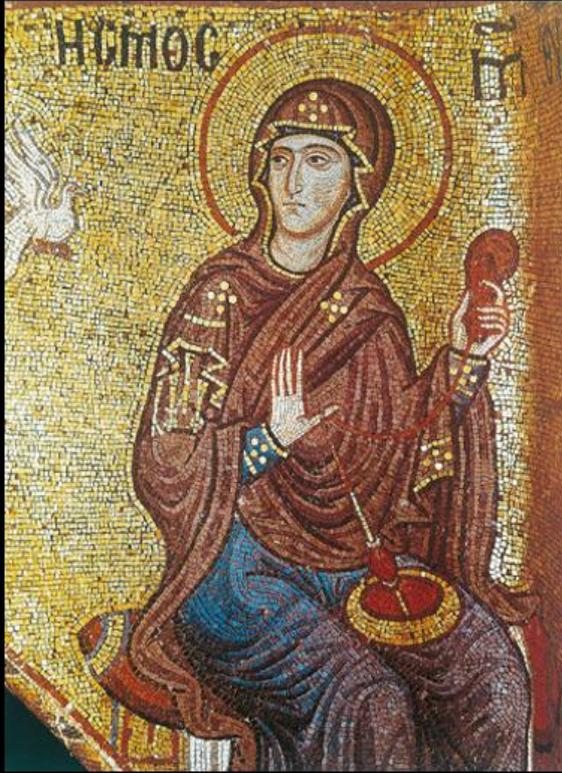
## La veste

Il filo rimanda alla veste. La prima “veste” della Storia, è ritratta nei mosaici del Cupolino di San Marco a Venezia: è Dio stesso in persona a vestire Eva. Primo atto di misericordia nei confronti dell’Umanità caduta, è questa seconda “pelle”, donata a mo’ di riparazione (Gen 3,21). Di qui l’abito dei consacrati: lo si può chiedere, ma non se lo si può dare. Al contrario di ciò che è avvenuto col frutto, non era dato, ma se lo si è preso. Riparazione e Salvezza sono inestricabili nel tessuto del primo abito dell’uomo.



*La vestizione di Adamo ed Eva, XIII, Cupolino della Genesi,  
Basilica di San Marco, Venezia*

Nell'economia della Salvezza, Maria tesse col suo *fiat* il frutto, dono di redenzione; nell'ottica della Riparazione, Eva tesse il suo lavoro, frutto del peccato. L'azione è la stessa, ma il cuore è diverso. Identiche per origine, Eva e Maria divergono per destino, l'una peccatrice, l'altra immacolata. L'una accondiscende ai piani del nemico, l'altra aderisce ai piani di Dio.

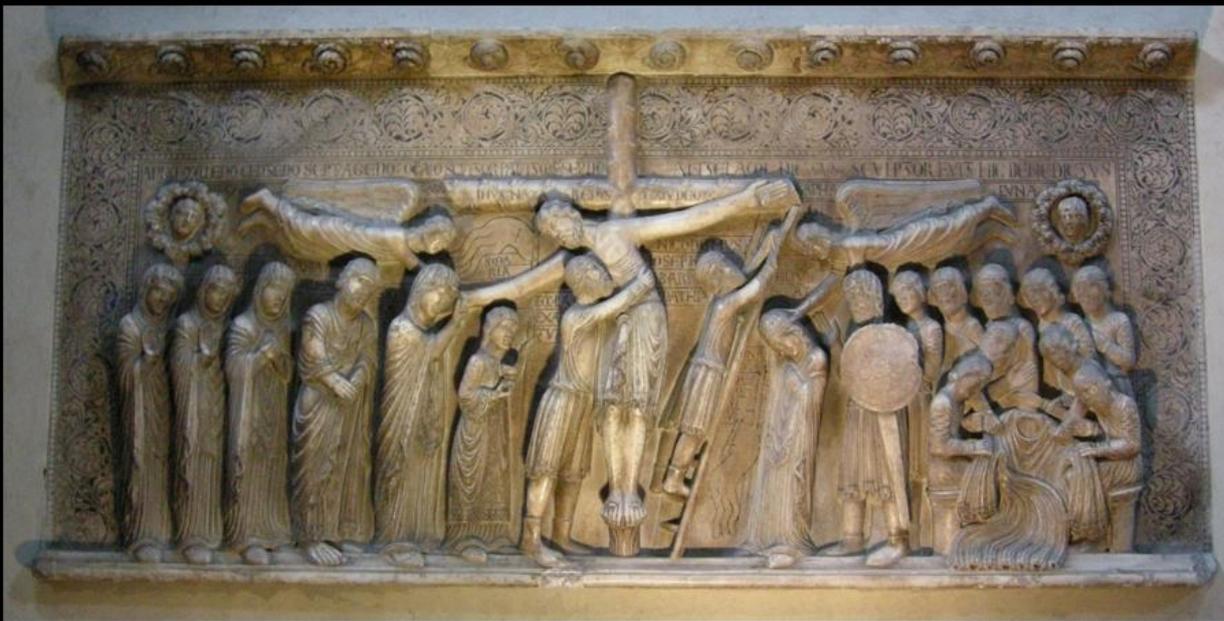


*Maria annunciata*  
Chiesa di S. Maria dell'Ammiraglio  
Palermo



*Eva penitente*  
Cappella Palatina  
Palermo

Rispetto ad Adamo, Cristo ripercorre in senso diametralmente opposto questa storia: anche lui si ricopre di “pelle”, si incarna, poi stende nudo le braccia, come un Anti-Adamo, non è ricoperto, ma spogliato della sua tunica indivisa.



Benedetto Antelami, *La Depositione dalla croce*, 1178 Cattedrale di Parma



Così, ri-vestito solo della sua carne, intessuta nel grembo dalla Madre, il *fructus ventris sui* è pronto a farsi *fructus animi*, il pane *supersubstantialis* per l'uomo, "chiamato" a sua volta alla missione: "Io ho scelto voi perché andiate e portiate frutto" (Gv 15,16).



Questa investitura rimanda al sacrificio, questo sacrificio monda il peccato: "Tutto ciò che verrà a contatto con la sua carne sarà santo" (Lv 6,20).

## Il colore



La veste è rossa, ma non del tutto.

A guardar bene, questo rosso è cangiante in almeno tre sfumature.

A ben guardare, c'è un sottile inserto blu su entrambi i bracci orizzontali e su quello verticale.



Le sfumature di rosso rimandano ai fili del tempio, ai colori del tabernacolo dell'arca, alla tenda. Cito per tutti l'Esodo: "Farai poi il tabernacolo di dieci teli di lino fino ritorto, di filo color violaceo, porporino e scarlatto" (Es 26,1). Violaceo, porporino e scarlatto: ecco le tre sfumature, mentre il blu compare più avanti: "Fai una tenda di filo azzurro, porpora e scarlatto e lino finemente ritorto, con cherubini lavorati da un abile artigiano" (Es 36,37).

In ebraico uomo, rosso, sangue, si fanno eco l'un l'altro: "Adàm, adòm, dàm".

«Adamo» è dunque il «rossastro», il «sanguigno», il vivente che precipita nella morte l'Umanità mangiando del frutto. Cristo è il frutto che con il suo sangue restituisce l'umanità alla vita eterna. Lui è il "vero rosso" che lava nel suo sangue i nostri peccati e da scarlatti diveniamo bianchi come neve (Is 1,18).

Se il rosso rinvia alla carne, al sangue, al vino, il blu allude alla divinità. Singolare è la sua collocazione sulla *Grande Croce*: si tratta di un blu oltremare, sfumatura che è spesso associata alla veste della Madonna.



In Numeri leggiamo che, come segno distintivo, i figli d'Israele portavano un cordone azzurro all'angolo di ogni nappa delle loro vesti: "Questa nappa vi ornerà la veste, e quando la guarderete, vi ricorderete di tutti i comandamenti del Signore per metterli in pratica" (Nm 15,38).

Il blu è il segno di appartenenza all'ordine del cielo, è la presenza di Dio nella storia di Maria, è l'aspirazione dell'uomo che aderisce al disegno di Dio. Gesù appartiene al popolo e il popolo appartiene a Dio.

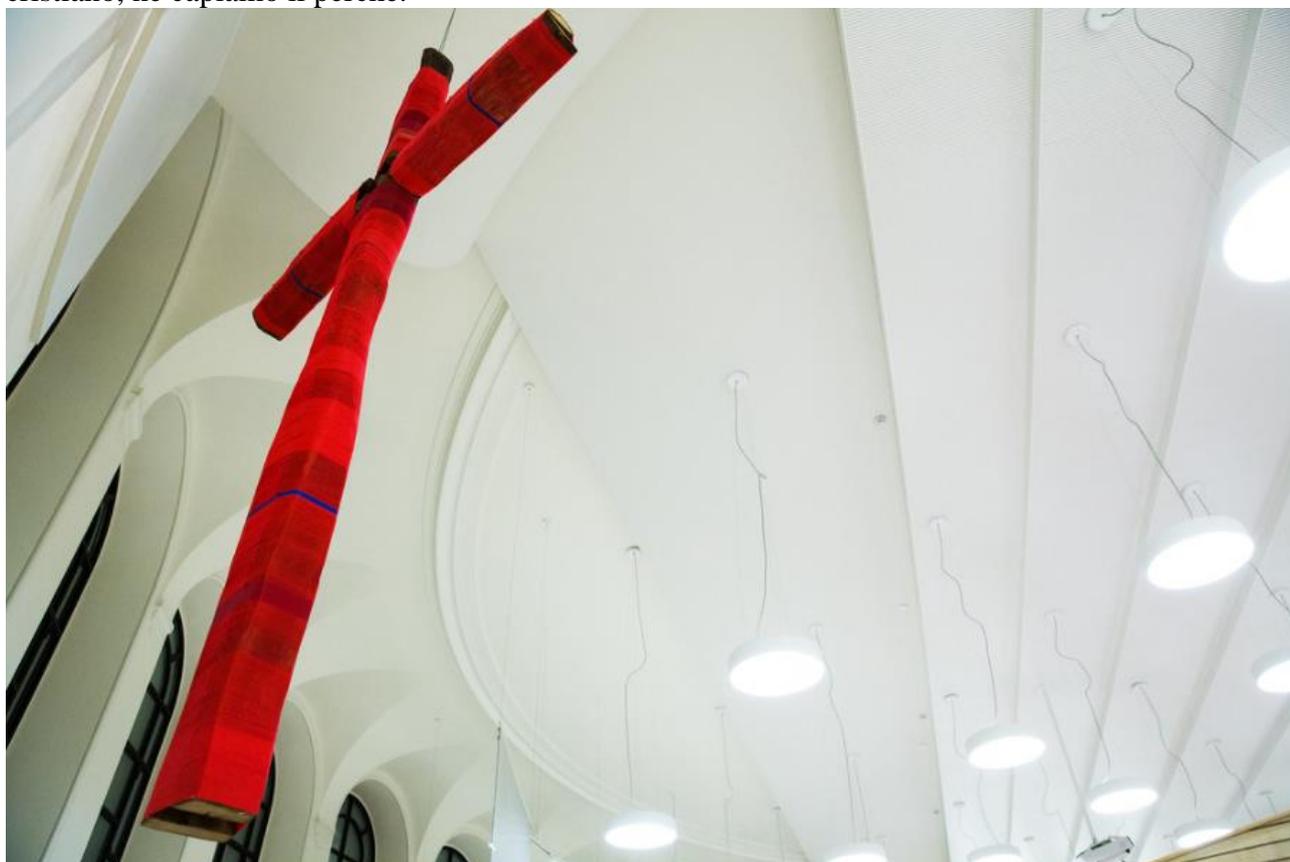
Significativo è che il blu non segnala la testa, la parte divina, rivolta al cielo, ma le membra, mani e piedi, ovvero la sua umanità.

## Il vuoto



Ed ecco la parte davvero più emozionante.

Il vuoto. All'incrocio dei bracci, ai piedi della croce, guardando da sotto all'insù, nel nostro *perspicere* cristiano, ne capiamo il perché.





Quando in iconografia c'è un "vuoto", c'è sempre un "pieno". Cristo nella sua *kénosis*, si svuota, si spoglia. Cristo, fatto carne, versa il suo sangue per noi e fa sì che noi diventiamo uno con Lui. Se mettiamo il nostro volto sul suo, se indossiamo la sua veste, obbediamo all'imperativo di San Paolo: "rivestitevi di Cristo" Rom 13,14).

L'opera è un inno che ci incita a rivestirci della croce, intessuta, attraverso il *fiat* di Maria, nella carne e nel sangue, per ri-crearci a nuova vita.

Torna alla mente Isaia: “Lo rivestirò con la tua tunica, lo cingerò della tua cintura e metterò il tuo potere nelle sue mani” (Is 22,21).

Il suo vuoto attende il nostro pieno: “vi darò un cuore nuovo, metterò dentro di voi uno spirito nuovo, toglierò da voi il cuore di pietra e vi darò un cuore di carne” (Ez 36,26).

Se per bocca di Ezechiele il Signore dice “porrò il mio spirito dentro di voi” (Ez 36,27), l'artista fa il contrario, mette noi “dentro di Lui”.

Parafrasando Luca 9,23: “Se qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi sé stesso, *indossi* la sua croce ogni giorno e mi segua.”

Ed eccone l'eco in Col 1,24: “Ora io sono lieto nelle sofferenze che sopporto per voi e do compimento a ciò che, dei patimenti di Cristo, manca nella mia carne, a favore del suo corpo che è la Chiesa.”

Nomen-homen: fra le *fila* dell'opera di *fra' Fila*, noi non abbracciamo la croce, siamo abbracciati da lei. Il Crocefisso ci abbraccia per rivestirci di lui. Nella prospettiva delle cose ultime, la tenda dell'*éskaton* si apre e “siamo *rivestiti* di potenza dall'alto” (Lc 24,49).

E dalle lacrime passiamo alla gioia:

“Deponi, o Gerusalemme, la veste del lutto e dell'afflizione, *rivèstiti* dello splendore della gloria che ti viene da Dio per sempre.” (Bar 5,1). A Baruc fa eco Paolo “noi gemiamo e desideriamo *rivestirci* della nostra abitazione celeste” (2Cor 5,2).

Ed ecco la nuova veste dell'uomo nuovo, la porta per il Cielo.

Nel legno è il telaio,



Nell'ombra, il Padre tessitore



Nel blu, la Madre tessitrice



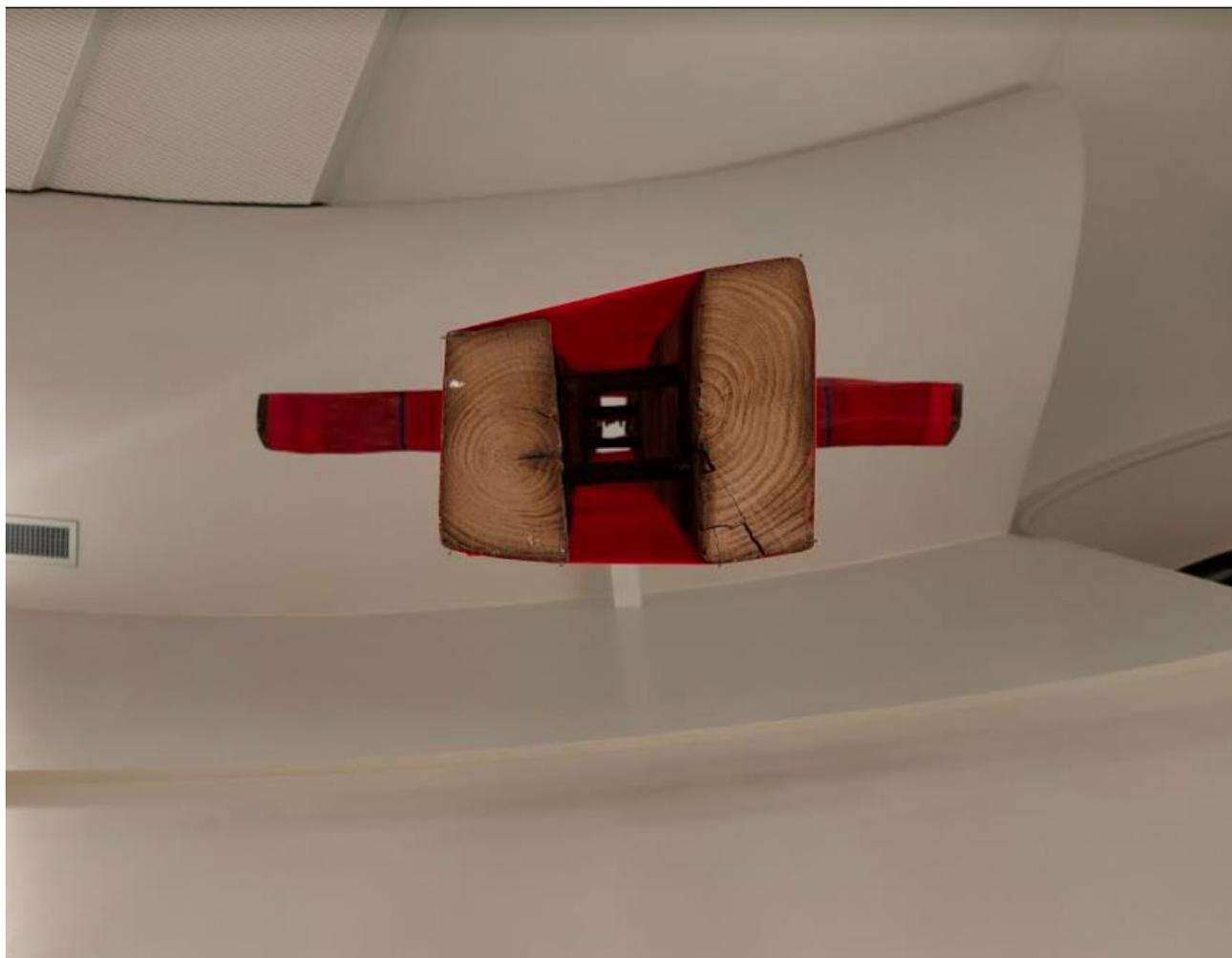
Nel filo, Colui che è tessuto



Nella comunione con il corpo e il sangue di Cristo risorto pre gustiamo la Patria celeste.



Ce lo dice Gesù del Vangelo di Giovanni: “se uno non rinasce dall'alto, non può vedere il regno di Dio” (Gv 3,3)



E la Grande Croce continua a commuovere: muovendoci dentro di lei, cambiamo dentro di noi.

Barbara Aniello  
Docente Incaricato Associato  
Pontificia Università Gregoriana